

LE ABITAZIONI RURALI ALLE FALDE DEL VESUVIO

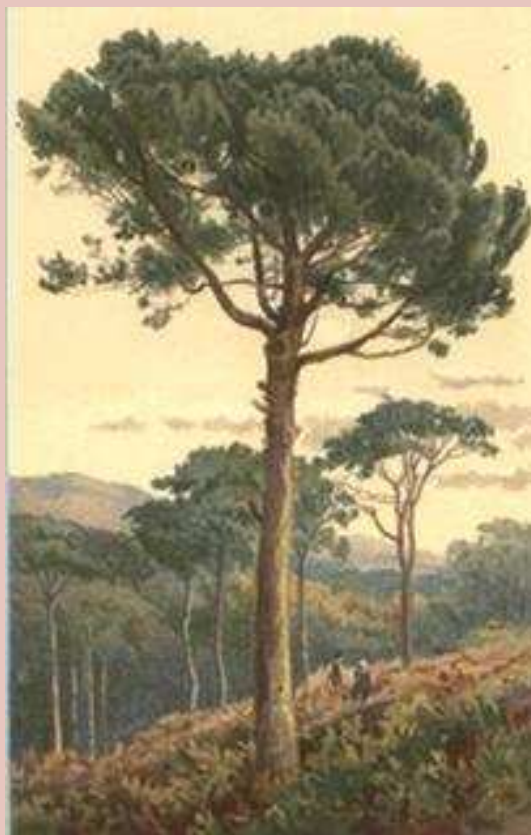


©

di
Aniello Langella

Parte prima

Premessa storica



L'ambito agricolo dell'area vesuviana è ricca di importantissime testimonianze delle attività produttive della terra. Ricca e vivace in ogni epoca l'area vesuviana fu la patria delle piccole "imprese" agricole. Si deve alla ricchezza del suolo vesuviano ed alla sua esposizione, la grande caratteristica di proporsi come vera e propria fucina di prodotti ortofrutticoli di alta qualità.

La terra vesuviana si connota in ogni zona con particolari caratteristiche produttive e con peculiari aspetti lavorativi. Per queste esplicite caratteristiche territoriali, l'abitazione rurale del Vesuvio è tipica e particolare anche se attinge a forme arcaiche a noi giunte quasi intatte da epoche lontanissime.

In epoca romana tutta l'area vesuviana era particolarmente ospitale. La natura vulcanica del suolo ricchissimo in ferro, magnesio, carbonati, offriva un substrato eccellente per qualsiasi coltivazione. L'esposizione dei campi che subivano la benefica azione della insolazione completa secondo un asse elio termico particolare, consentivano la coltivazione di prodotti semplici ed anche a volte inusuali. Le precipitazioni regolari e stagionali, completavano il quadro dell'ambiente rurale. Non mancavano esempi di

abitazioni prossime a risorgive che utilizzavano l'acqua in ogni stagione e per ogni uso.

Nacque, probabilmente in epoca romana il concetto di casa agricola intesa come "fattoria". Il contesto abitativo, ossia la casa abbracciava un insieme di attività che andavano dal lavoro dei campi all'allevamento del bestiame. La casa agricola divenne poco a poco già nel II secolo a.C. una vera piccola industria dedicata alle attività produttive. Attorno ad un nucleo centrale, costituito da un mono-vano, andarono lentamente aggiungendosi ambienti la cui funzione aveva strettissime attinenze logistiche con le finalità della "azienda" stessa. Ateres era l'antico nome del primo ed angusto ambiente abitativo della casa italica. Ateres da oscuro, offuscato, fuliginoso. Oscuro perché annerito dal fuoco che si accendeva al centro dell'ambiente. Da qui il termine atrio che poi divenne nella casa romana, l'ambiente centrale di tutto l'edificio.

Ma partiamo proprio dalla casa romana e dallo studio rapido del suo schema per arrivare alla abitazione rurale del '700, passando attraverso la villa rustica.

La casa romana nel suo schema classico propone una serie di ambienti via via compenetrati uno nell'altro e costruiti secondo un criterio di fruizione "sequenziale". Da un ambiente si passa ad un altro transitando attraverso stanze apparentemente indipendenti. La creazione del peristilio con i cubicula su esso affacciati fornì il sistema di come razionalizzare un utilizzo più intimo degli ambienti. Resta alla casa romana, il primato dell'intuizione di aver voluto un concetto di intimità domestica introiettato tra l'atrio ed il peristilio. L'esterno infatti appariva scarno, privo di decorazioni, di intonaci. L'osservazione dell'esterno della casa non faceva trasparire nulla del suo interno e della sua interiorità.

Anche la vita domestica si consumava nel perimetro della domus. Si veda ad esempio la casa del Fauno Danzante a Pompei. Nulla all'esterno fa presagire che nel suo tablino vi fosse stato collocato il mosaico della magnifica battaglia di Issa con Alessandro il Grande. Poco ancora, si intuisce della bellezza stravolgente del triclinio della Villa dei Misteri, osservandola dal suo versante occidentale.

Trasferendo le dimore sul territorio ed integrandole nella prodiga natura che tanta abbondante messe di delizie profondeva, si assistette ad una innovazione architettonica di grande importanza e se vogliamo di caratteristiche uniche. La villa suburbana. Questo tipo di abitazione che si svincola dalle oppressioni edili dei cardo e dei decumani, si allarga in pianta e si adatta al disegno orografico con particolari soluzioni architettoniche degne del genio romano.

La villa suburbana rappresenterà poi (a partire dalla fine del II secolo a.C.) la vera espressione del suburbio. Ricchissime dimore, traboccanti di bellezza e di opulenza. Dimore “reali” di altrettanto ricchi commercianti. Accanto alla villa suburbana , marittima ed agreste inizierà nello stesso periodo a svilupparsi il concetto architettonico di villa rustica, ossia di abitazione rurale dedicata alla lavorazione della terra ed alla produzione di bestiame.

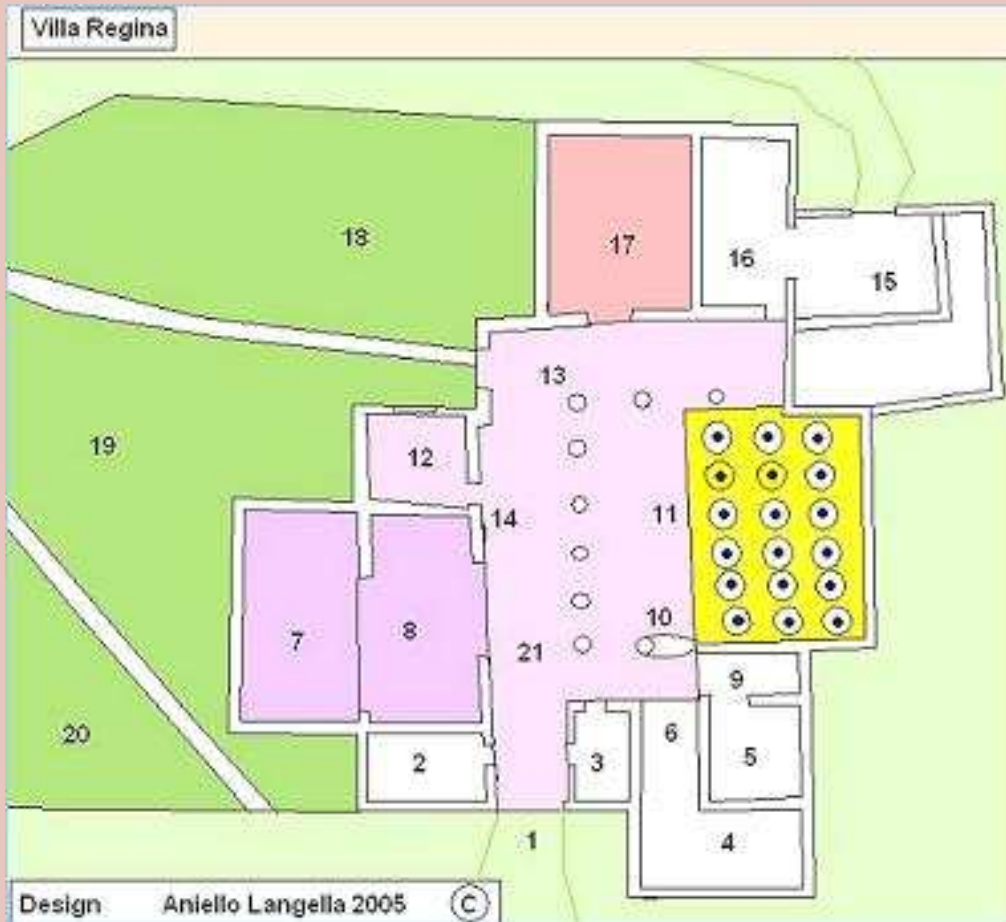
Nella **Villa di Settefinestre** (1) abbiamo un esempio romano del II secolo con grandissimi spazi adibiti all'allevamento dei porci, dei bovini, degli uccelli ed ampi ambienti per la custodia degli attrezzi agricoli. La villa di Settefinestre è tuttavia un esempio fatto per indurre il lettore a riflettere sulla possibilità in epoca romana di avere a disposizione spazi molto dilatati anche verticalmente con prospettive produttive imponenti per l'epoca. Questo esempio al di fuori dell'area vesuviana ci deve far riflettere sulla grandiosità degli spazi abitativi e lavorativi. Ci deve inoltre indurre a considerare le attività agricole come prioritarie della vita commerciale dell'epoca.

Ma ritorniamo all'area vesuviana ed esaminiamo assieme un esempio di attività rurale dell'epoca romana. L'esempio che illustreremo qui ci aiuterà a comprendere meglio lo spirito architettonico che si trovava dietro le progettazioni di queste “umili” dimore del Vesuvio.

Da queste antiche abitazioni deriveranno tutte le forme architettoniche che poi ritroveremo nella nostra campagna attuale. Per questo motivo è bene esaminare nel dettaglio questi esempi che ci guideranno poi, meglio nella comprensione delle forme, dei volumi e soprattutto degli adattamenti al territorio ed alle diverse circostanze culturali.

Ho preso ad esempio la **Villa Regina di Boscoreale** (2).

Esaminiamo il disegno in pianta e osserviamo i vari ambienti.



Planimetria della Villa Regina Boscoreale

L'entrata principale (1) . Il grande ambiente lavorativo interno (2). L'area dei dolia interrati (area gialla). Di questi ambienti nella casa rurale resterà molto poco. Così, poca memoria architettonica si avrà dell'area del peristilio. Le zone 7 e 8 dedicate alla lavorazione del vino e dell'olio con debite trasformazioni saranno trasportate in molti esempi attuali. Le aree della cucina e dei depositi anch'esse costituiranno una solida eredità. L'aia recintata per i piccoli animali da cortile (16) assieme all'area per l'essiccazione ed il deposito dei prodotti della terra saranno quasi plagiate negli esempi "moderni" di abitazione rurale. Quanto queste forme, questi ambienti e soprattutto la logistica lavorativa abbia influenzato le "moderne" architetture rurali dell'area vesuviana, nessuno potrà dirlo. Ma quanto invece lo spirito che anima il razionale in una terra così aspra, sia giunto quasi intatto fino ai nostri giorni è fatto di semplice intuizione. La casa diventa dimora e stalla, l'aia diventa orto e "pascolo" per i piccoli animali da cortile. Le forme sono mutate, ma la vera anima della piccola azienda agricola è rimasta. Spesso nel nostro viaggio tra queste forme architettoniche ci fermeremo a meditare sulle relazioni tra le primitive forme e quelle attuali a noi pervenute. Per motivi strettamente speculativi faremo anche un breve viaggio sulle opere murarie dell'epoca romana e quelle attuali.

Ma lasciamo la romanità (temporaneamente) che tanti spunti e tante idee aveva prodotto ed addentriamoci nel discorso più strettamente legato alle costruzioni rurali dell'area vesuviana.

A quale periodo dobbiamo necessariamente riferirci nella nostra trattazione? Quali edifici esamineremo?

L'epoca che individuiamo è posta dal 1750 ai primi del '900. In questo periodo abbiamo le maggiori e forse le migliori espressioni di questo particolare sistema abitativo. Abbiamo scelto questo periodo anche perchè non disponiamo di esempi di epoca precedente. Basti pensare al fatto che il 1631 ebbe talmente un impatto fatale sul territorio che ogni forma edile venne spazzata via o comunque danneggiata in maniera irreparabile.

La casa rurale di Pantelleria e delle Eolie ⁽³⁾

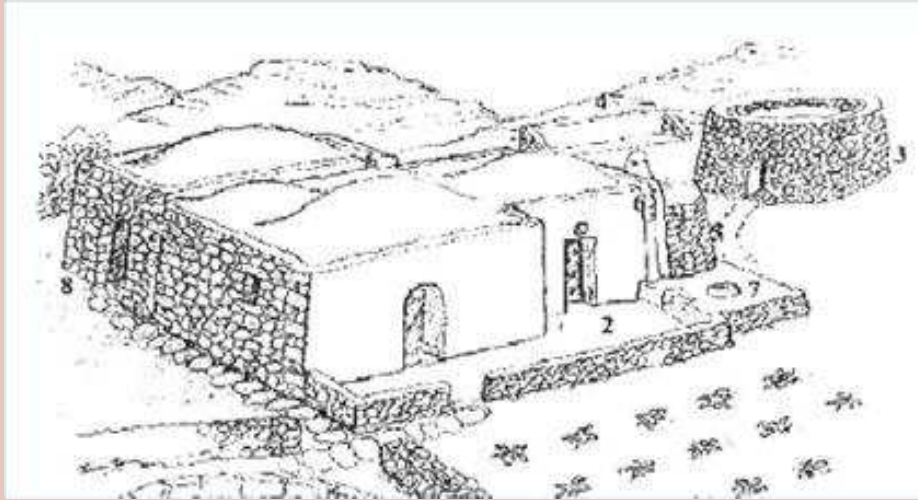
Un esempio di casa rurale che probabilmente sorprende per similitudini ambientali e per caratteristiche strutturali è la casa insulare rurale che ritroviamo ancora oggi, in ampi esempi, a Pantelleria e nelle Eolie. Si tratta di due modelli molto vicini tra loro sia per morfologia che per tecnica costruttiva.

Il concetto abitativo in ogni caso parte dal monovano, ossia l'ambiente unico dove troviamo il giaciglio per la notte, armadi ed arredi, un tavolo e dove spesso il fuoco per la cottura dei cibi veniva acceso direttamente al centro della stanza. Questo primitivo modello abitativo viene adottato in varie aree del Mediterraneo ed ancora oggi lo possiamo ritrovare, intatto nella sua essenza in molti villaggi della Grecia e della Turchia.

La casa rurale (ed anche del borgo marinaro) a Pantelleria prende il nome di **Dammuso**. Monovano anch'essa compendia quasi la sintesi delle moltissime forme abitative insulari del Mediterraneo (Formentera, Favignana, San Domino, Citera) . Il Dammuso viene costruito con pietra lavica e scheggioni distribuiti nelle giunzioni d'angolo. Il tetto anch'esso a cupola ribassata per consentire una buona raccolta delle acque piovane.

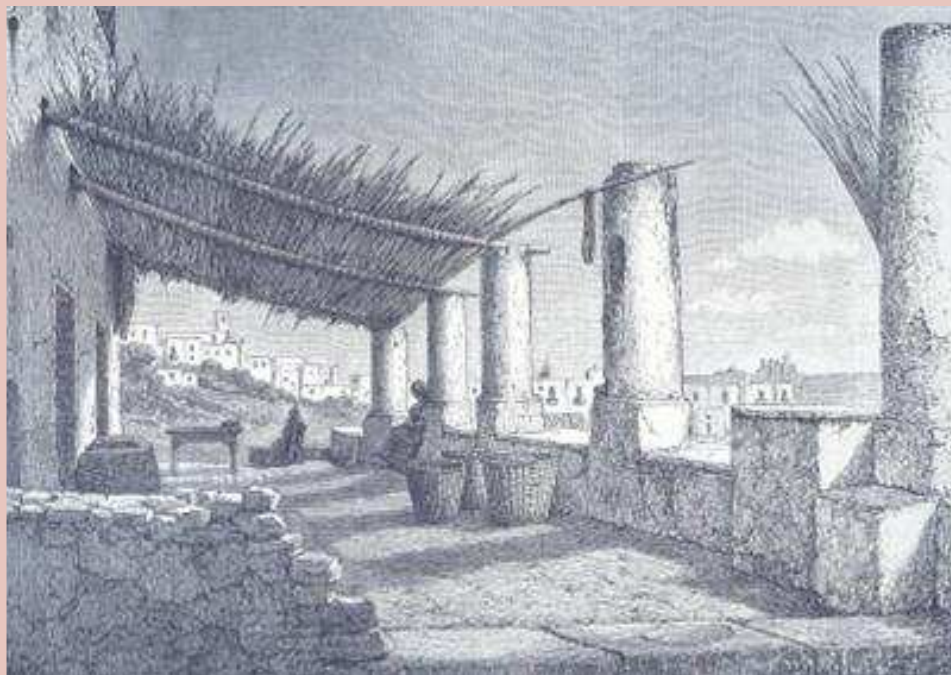


Il Dammuso di Pantelleria si presenta inoltre con mura perimetrali oblique, quasi a piè di torre. La particolare obliquità delle pareti è data dal fatto che spesso non viene utilizzata malta se non nella parte basale.

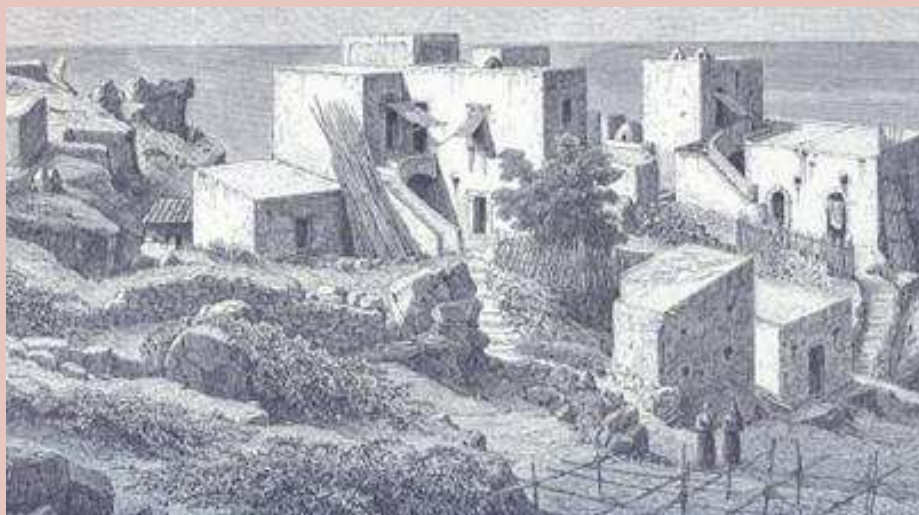


Due e tre ambienti si affiancano in un complesso a pianta larga. Nel pressi della casa un ambiente a tolos per la raccolta dei prodotti della terra, il pozzo e la cisterna. Nell'insieme notiamo che molte di queste forme e di queste intuizioni architettoniche sono state esportate con successo tra le pendici del Vesuvio.

Spostandoci nello specifico nell'arcipelago delle Eolie, ritroviamo in forma di casa rurale di campagna e di costa un modello che per molti versi è molto simile alla casa vesuviana del versante est e sud est del Vesuvio. Un vano unico nel quale si svolge la vita quotidiana ed una terrazza volta verso il mare ed il panorama in senso lato, provvista di muretto perimetrale e pilastri per sorreggere la pergola. Questo modello detto **Pulera** è anch'esso l'espressione di un adattamento al territorio ed alla natura in senso lato. La casa si allarga all'esterno in uno scenario spesso di grande valenza paesaggistica. Il mondo interiore si proietta all'esterno in una realtà naturale che merita contorni che solo un "balcone" può dare.



La casa di Salina, di Filicudi e della campagna di Lipari si dilata all'esterno con un "palcoscenico". Un muretto perimetrale esterno funge da protezione e da sedile . Le colonne sono inoltre l'elemento sul quale poggia l'impalcatura del pergolato, che garantisce in estate frescura e riparo dal sole. E' pulera sono le case per le quali gli eoliani vanno fieri.



In questa stampa si ritrovano tutte le forme e tutte le soluzioni architettoniche dell'architettura spontanea rurale, tipiche dell'area vesuviana. E' difficile cogliere differenze sostanziali tra la casa eoliana e la casa vesuviana. Difficile inoltre immaginare come un modello abitativo simile sia restato immutato per secoli. Nell'arcipelago eoliano, fatta eccezione della zona est di Stromboli le morfologie edili sono restate immutate per secoli e nei secoli hanno conservato anche lo spirito agreste e bucolico.

Le scale esterne con parapetto stondato, i tetti contornati di muretto basso ed i vani sovrapposti in maniera elementare più che intuitiva suggeriscono la spontaneità e la praticità in un contesto agricolo e marittimo tutto sommato povero.

Ritengo che questa particolare tipologia di casa più che ogni altra sia vicina al mondo vesuviano. Come si siano tramandate ed attraverso quali canali culturali siano pervenute le idee, è cosa che allo stato attuale ignoro.



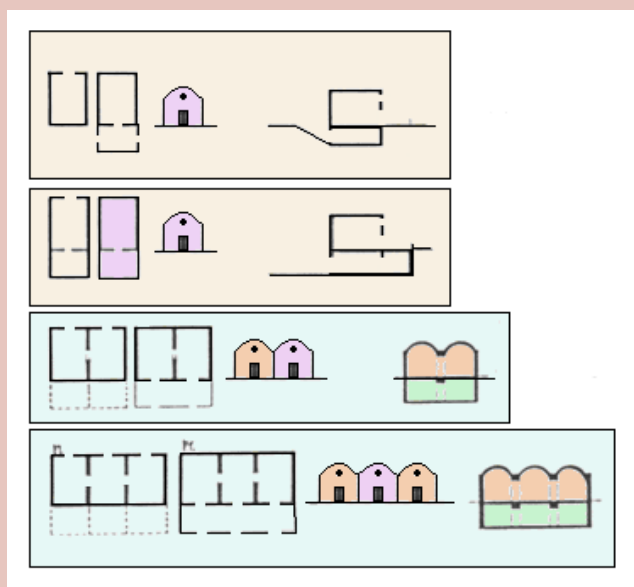
L'interno è sicuramente povero in questa immagine dello scorso secolo e mostra gli elementi sensibili di una vita fatta di stenti e di privazioni. Nessun commento aggiungo a questa immagine nella quale si possono ritrovare tra i dettagli dell'incisione tutti gli elementi tipici della cultura rurale.

Abbiamo parlato di due esempi a noi molto vicini : il Dammuso ed i Pulera . Due forme abitative molto simili e molto autentiche nell'esprimere il senso di questo sistema rurale. Due realtà oggi purtroppo poco conosciute che andrebbero rivalutate sotto il profilo storico e culturale.

Ripercorrendo l'esperienza architettonica in ambito campano non ci deve sfuggire il riferimento alla casa rurale della penisola sorrentina. In essa si sintetizzano in maniera autenticamente espressiva le forme culturali di differenti ambiti e diverse terre anche lontane geograficamente. L'influsso saraceno, quello arabo ed anche normanno hanno lasciato tracce affatto insignificanti e ritrovarle tutte in un solo modello espressivo estetico potrebbe rappresentare un progetto di vasta aggregazione e di ampissimo respiro culturale. In quest'area le cui caratteristiche territoriali sono fondamentalmente montane si possono ritrovare contesti lavorativi che vanno dalla pesca alla coltivazione di viti e limoni resa possibile, in costiera, grazie alla realizzazione di ampi terrazzamenti, caratterizzati da

alti muri a secco. In questo contesto territoriale affascinante, bellissimo ed anche ostile per le pendenze troviamo anche qui e molto diffusa una tipologia costruttiva denominata casa monocellulare, o più comunemente “casa a botte”, la cui presenza è testimoniata sin dall’XI secolo.

Accanto alla casa espressa dal monolocale, possiamo anche ritrovare modelli pluricellulari caratterizzato dalla fusione armonica di vani che vengono collegati grazie a porte interne e passaggi esterni.



Furono questi modelli ad aspirare la casa rurale delle pendici del Vesuvio? Si può ipotizzare l'inverso ?. Interrogativi interessanti che mi pongo e che rivolgo al lettore in libertà di dibattito, di stimolo alla ricerca e di congettura storica.

L'identificazione delle forme, tra ambito sociale e territorio

Nasce dal concetto di proprietà vasta e dall'utilizzo della stessa per attività agricola, l'aggregazione di una o più famiglie dedite all'allevamento ed alla cura della terra. L'idea di porre un fattore a capo di una azienda agricola rafforzò ancora di più il concetto stesso di latifondo. Questo concetto variamente tinto politicamente nelle varie aree del mondo si trasformò in modo autonomo in fenomeni che spesso sfociarono in disequilibri sociali e vere e proprie rivolte culturali. Il latifondo è di base l'area vasta agricola sottoposta a coltura intensiva, o non coltivata affatto, in mano a pochi individui il cui titolo di proprietà può risalire ad epoche antichissime dove il diritto spesso si stempera e diventa labile il senso stesso della proprietà legittima. Il latifondismo a volte si identifica anche con il fenomeno di depressione sociale in cui versano le popolazioni rurali che si trovano a vivere ai margini o dentro queste estensioni di terreno e costituite in maggioranza da sottoccupati e sovente disoccupati. Su questi presupposti sociali ed anche politici si insedia in epoca antichissima la vita rurale.

La casa agricola dell'area vesuviana è caratterizzata fortemente a partire dal XVIII e fino al XIX secolo dall'idea di latifondo. Al centro ideale del territorio risiedeva la masseria padronale e tutto intorno si distribuivano le case coloniche. La distribuzione degli insediamenti stessi e la loro particolare posizione, a volte in pianura, a volte in alto lungo le pendici, ha fatto in modo che siano giunte fino a noi conservando a volte intatti i caratteri primi della loro genesi. Ma ciò che in molti casi ha determinato la loro sopravvivenza è da ricercare nella loro posizione nei pressi di strade importanti, di crocevia e delle fonti naturali di acqua. Così una semplice e solitaria abitazione degli inizi dell'800 venendosi a trovare all'angolo di un crocevia importante o lungo la carreggiata di una altrettanto trafficata via di comunicazione diviene simbolo di memoria storica, architettonica e culturale.

Il territorio vesuviano è vasto, connotandosi, sotto il profilo oro-geologico con aree pianeggianti, aree disposte a mezza collina ed aree montane. Queste tre fasce sono in realtà la vera anima territoriale del suolo vesuviano. Per ovvi motivi legati alla trattazione dell'argomento specifico abbiamo omissso l'area marittima, dove è possibile osservare altre forme abitative.

Le tre macro aree sono particolarmente dissimili tra loro accogliendo tipologie abitative particolari e quasi peculiari di tutta l'area del Vesuvio. Se tuttavia esaminiamo queste tre fasce nel senso di ricercare differenze stilistiche e strutturali, commetteremmo un errore, dato e presupposto il fatto che la casa rurale è un'entità vesuviana speciale che connota tutta

l'intera area. Le differenze invece si appalesano maggiormente quando esaminiamo le case rurali della zona est e della zona ovest del vulcano. Sappiamo che l'area posta ad occidente è stata maggiormente protetta dalle eruzioni antiche e "moderne" grazie alla presenza del fianco arcuato del Somma. Tutta l'area sud ed orientale, invece ha subito devastazioni tali da aver cancellato ogni traccia del passato storico. Assieme alle grandi città ed ai borghi anche le stesse case rurali vennero distrutte. Molti degli esempi ancora oggi visitabili e fruibili sono disposti in aree che nei secoli si sono dimostrate meno sensibile ai fatti vulcanici. Ci riferiamo in tal senso alle masserie del versante occidentale e sud occidentale della cinta del Somma. Esse appaiono come "monumenti edili", rozzi ed affascinanti, veri e spontanei, frutto di una cultura contadina adattatasi nel corso dei secoli alle ostilità del "suolo igneo".

Tipologia del complesso rurale

Non sono pochi gli edifici superstiti. Alcuni sono stati abbattuti per incuria e per abbandono della attività primaria. Alcuni sopravvissuti sono passati tra le strette trame dei setacci fiscali e delle improvvise vicende ereditarie che ne hanno frazionato l'identità primitiva, solidale ed unica.

Lo schema base sul quale venne strutturata la miriade di esempi edili parte da una tipologia prevalentemente lineare senza alcun accenno ad una corte interna. Questa assenza strutturale si deve ascrivere al fatto che il suolo, spesso, accidentato, non consentiva moduli piani. A volte si assiste alla presenza di uno o più spazi esterni complanari e distribuiti a terrazzamento. L'elemento architettonico tipico è dato dalla presenza del tetto a volta. MA più che di volta si deve parlare di "cupola ribassata" ossia di emisfero appiattito. La scelta di questa forma trae origini da esperienze edili molto lontane, sparse con fascino tra le mille situazioni abitative del Mediterraneo. L'"*emicupola ribassata*" è araba, palestinese, persiana, egizia, algerina, turca,...

In queste aree venne adottato il sistema per due principali motivi. Il primo è quello legato strettamente all'approvvigionamento idrico. Attraverso canali laterali al tetto tutto il prezioso prodotto piovano viene convogliato in grandi o piccole cisterne sotterranee ed all'aperto. Facile da pulire, semplice nella manutenzione, agevole da ispezionare. Il secondo fattore che impose quasi l'impiego di tetto a cupola venne mutuato direttamente dalla necessità di edificare senza l'ausilio di travature lignee. La scarsità del materiale in aree desertiche ed a forte insolazione suggerì la possibilità di adottare il sistema a mattoni, scheggioni, blocchi che adeguatamente centinati portassero alla forma definitiva. Anche nella terra del Vesuvio, l'idea dell'"*emicupola ribassata*" ebbe facile attuazione e successo, al punto tale che moltissime abitazioni anche non necessariamente rurali adottarono

lo stesso criterio. Nella tipica casa rurale la volta venne edificata utilizzando pietre laviche dette di “schiuma” ossia blocchi porosi, soffiati dai gas e quindi più leggeri. Tali massi furono utilizzati anche per gli archi. I blocchi lavici compatti e pesanti vennero utilizzati per la loro materia omogenea e compatta, per le murature perimetrali. La leggerezza delle volte garantita dai blocchi di schiuma lavica garantiva l'alleggerimento delle spinte laterali sui muri perimetrali. In alcuni casi, proprio in presenza di una cupola più pesante e soprattutto più larga nel suo diametro (impropriamente raggio), venivano rinforzati i muri laterali con possenti barbacani.

La casa rurale con tetto a “sempicupola” è tipica del versante orientale del Vesuvio, ovvero di quell'area dove scarseggia il prodotto primario per la realizzazione di travatura: il legno. Di contro sul versante occidentale, trovandoci in un contesto ambientale dove erano più frequenti gli habitat boschivi con alberi d'alto fusto, assistiamo alla presenza di una tipologia di casa rurale, alquanto differente. Le metrature di superficie abitativa sono maggiori, spesso disegnato nel complesso anche la corte interna con accesso dalla strada attraverso un gran portale. La preziosa area interna che è aia, deposito di macchine agricole, passaggio di carri, luogo conviviale e cuore estivo della casa, diventa l'anima vera e gioiosa della azienda rurale, si trasforma in “triclinio” all'aperto ed accogliendo anche gli animali domestici ravviva di colori e suoni l'anima stessa della dimora agricola. La presenza inoltre di alberi d'alto fusto permetterà la realizzazione di grandi costruzioni con solai in legno e tetti a capriate e doppia falda. La muratura esterna sarà realizzata in tufo ed il rivestimento dei tetti in coppo. L'ambiente vesuviano parzialmente indenne nei secoli da fatti vulcanici deostruenti consentì nel corso dei secoli di elaborare forme complesse e sicuramente molto più ampie del semplice monovano del versante orientale. Vere e proprie dimore padronali con annesse stalle ed opifici, connoteranno l'area ad ovest per oltre tre secoli e fin'anche ai nostri giorni. Nel caso specifico delle zone di Madonna dell'Arco, Marigliano, Somma Vesuviana e Santa Anastasia le piccole case rurali diventeranno le masserie.

Abbiamo tracciato brevemente le caratteristiche distintive tra le due realtà rurali del Vesuvio. Cercheremo nel corso della nostra trattazione di approfondire molti degli aspetti fin qui accennati. Ciò che tuttavia deve essere chiaro in questa fase è acquisire che l'area vesuviana diede luogo a due distinti progetti abitativi rurali a causa dell'ambiente diverso nel quale si trovò l'uomo. Due realtà diverse, ma così vicine.

L'elemento tuttavia che accomuna le due case, le due forme è la presenza della sezione destinata alla lavorazione del vino: il cellaio.

Le origini anche qui sono antichissime. Già in età pre ellenica tutta l'area godeva dei benefici di Bacco che a detta dei classici "abitava" in pianta stabile quest'area.

Il cellaio era l'ambiente principale della casa. Secondo solo al forno del pane.

La posizione dell'ambiente era sottoposta generalmente al piano di campagna. Il buio e l'umidità relativa del suolo consentivano una lavorazione ed una conservazione del prodotto ottimale. Abbondanti dovevano essere le prese d'aria in quanto il mosto durante la fermentazione sprigionava abbondanti quantità di anidride carbonica. L'ambiente doveva essere rivolto a mezzogiorno in quanto in alcune fasi della lavorazione del vino il calore favorisce la trasformazione di fruttosio e glucosio in alcool. La "macchina" per la vinificazione ha schemi strutturali antichissimi, dei quali è possibile averne tracce evidenti nell'arte romana e nello specifico in tutto l'ager suburbano di Pompei ed Ercolano.



Figura 2: cellaio in pietra lavica, ricavato in un sottosuolo tufaceo.

Il cellaio è un ambiente sottoposto al piano di calpestio e generalmente consta di una piattaforma in muratura, bordata dove venivano riversate i grappoli che successivamente venivano pigiati a piedi nudi come vuole la vera tradizione contadina. Un esempio interessante lo abbiamo nella Villa Macrina di Torre del Greco (Figura numero 5), dove il piano di premitura ed il bordo della vasca sono in pietra lavica. Lo stesso canale di scolo e di raccolta del liquido è in pietra lavica .



Figura 3. Area per la vinificazione. Villa Regina . Boscoreale.



Figura 4. Torcular in legno per la spremitura dell'uva.

